
azzurro

rosa

030-3530301

Maggio 2004

www.azzurrorosa.it

info@azzurrorosa.it

**Bambini vittime di abusi
Perché ci chiamano più donne?
C'è un bambino laggiù**

La storia di Giulia

Gli angeli custodi

C'era una volta un bambino chiamato Davide che aveva otto anni ed era una vera peste.

Le maestre non sapevano più cosa inventarsi per tenerlo buono poiché, mentre loro spiegavano la lezione, questo "diavoletto" tirava le trecce alle sue compagne e metteva il pepe sui biscotti che le mamme dei suoi amici avevano preparato con tanto amore e pazienza.

Un giorno, quando Davide era al parco intento a "pescare" le rane dello stagno per spaventare le bambine che ignare giocavano con lui, gli si avvicinò un bambino vestito con abiti troppo grandi per il suo magro corpicino.

In testa portava un berretto che gli amici di Davide chiamavano cagnolino (per la buffa forma che faceva ricadere i lati del cappello sulle orecchie, come quelle di un cane) ed estremamente fuori moda.

Il bambino si avvicinò a Davide e si presentò: -Ciao! Io sono Michele e sono il tuo angelo custode-

Nel sentire questa affermazione dichiarata con tanta sicurezza, Davide non riuscì a fare finta di niente, e in modo piuttosto sgarbato scoppiò in una sonora risata, ma Michele non si scompose minimamente e aggiunse: -lo sapevo che avresti reagito così, ti conosco troppo bene...del resto non deve essere facile credere ad un "trentenne in formato mini"...-

-Cosa, cosa?! tu avresti trent'anni? Ma fammi il piacere!- esclamò Davide incredulo

-Ebbene, sì- rispose l'angelo senza scomporsi minimamente - vedi, io ti ho sempre osservato dall'alto...ma ho capito che era giunta l'ora di intervenire, per evitare che tu combini altri disastri, così mi sono travestito da bambino ed ora...eccomi qua!-

Davide era frastornato, ma non resistette alla tentazione di guardare sulla schiena di Michele

-stai cercando le ali, vero? Beh, penso che ti dovrò deludere: le ali sono un privilegio che non tutti gli angeli si possono permettere, prima, infatti, bisogna passare l'esame...-

-che esame?- chiese curioso Davide

-quello che tra noi angeli chiamiamo "ERCOLE" perché è difficile da portare a termine come le dieci fatiche del personaggio mitologico-

E Michele si lanciò in un'appassionante descrizione del paradiso rispondendo pazientemente a tutte le domande di Davide.

Ad un certo punto disse una frase che cambiò totalmente la vita di Davide: -...e il bello è che tutti possono essere angeli, basta solo capire quali sono i momenti di gioco e divertimento, differenziandoli da quelli di impegno e lavoro-

All'udire queste parole Davide esclamò sorpreso. -Davvero?! Quindi anch'io potrei essere un angelo, come te?-

-Eh no, come me no, perché io vivo in cielo e non in terra ma puoi esserlo con i tuoi amici e con le tue maestre- rispose Michele

Davide ancora non ci poteva credere, ma per essere sicuro di fare la scelta giusta, chiese :- Ma se io divento un angelo, dopo starò meglio? Cioè, sarò più felice?-

-Certo! Sarai leggero come una nuvola, perché il tuo cuoricino sarà libero da tutti quei brutti piani che architettavi per seminare il terrore a scuola e ovunque andassi! Mi dispiace, ora devo proprio andare...ci sentiamo,ok?-

-OK! Ciao!- lo salutò Davide

Circa un mese dopo, Davide ricevette una lettera: la aprì e lesse:

"Caro Davide,

grazie a te ho superato l'esame! Esatto: ho finalmente le ali, non è meraviglioso?

Ti verrò a trovare presto per mostrartele!

Con affetto, Michele"

Davide non poteva crederci: Michele aveva superato l'esame grazie a lui! Era la sua prima buona azione, il primo passo per raggiungere anche lui il traguardo: diventare angelo!



Anno 15 - N° 4
Maggio 2004

Informiamo i nostri lettori che le foto pubblicate su tutti i numeri del giornale, non sono in alcun caso attinenti con gli articoli trattati. Pertanto qualora avessimo offeso l'immagine di qualcuno, ribadiamo l'involontarietà del fatto, scusandocene sentitamente.

RUBRICHE

4-5 Prima pagina

Bambini vittime di abusi

Ivana Giannetti

9 Detto tra noi

“Il potere delle note”

Angiolino Donati

13 Se ne parla

Mario Donati

6-7-14 Perché sono soprattutto le donne a rivolgersi ai servizi psicologici
Sandro Zucchelli

8 E' guerra di cifre
Il futuro dell'Africa è nero

10-11 Pronto, Telefono Azzurro Rosa? Aiuto
Gruppo Studio Telefono Azzurro Rosa

12 C'è un bambino laggiù

Ph. Favretto

Ph. Favretto

Il nostro indirizzo Internet è:

http://www.azzurrorosa.it

e-mail: info@azzurrorosa.it

Informiamo i lettori che in ogni articolo pubblicato, viene espresso il libero pensiero dell'autore.



azzurro - rosa

Direttore responsabile: Fernando Micieli - **Direttore Editoriale:** Ivana Giannetti.

Comitato di Redazione: Mario Donati, Anna Fadenti, Angela Giuliani, Annalisa Pola, Carlo Alberto Romano.

Redazione, Direzione e Pubblicità: Via San Zeno, 174 - Brescia - tel. 030.3530301 - fax 030.3531165

Hanno collaborato: Ivana Giannetti, Angiolino Donati, Mario Donati, Giulia B., Valeria Gasperi, Sandro Zucchelli, Gruppo Studio Telefono Azzurro Rosa.

Fotografie: Umberto Favretto e Vittorio De Arcangelo - **Foto di copertina:** Umberto Favretto.

Aut. Tribunale di Brescia 47/1990 del 29/9/1990 - Abbonamento annuo: Sostenitore da euro 37 in su - Benemerito da euro 52 in su -

Impaginazione: Annalisa Pola - **Fotocomposizione e stampa:** Parole Nuove - Brugherio (MI)

App. Edit. Stef.Al.Pe Srl - Vimercate (MI)

PRIMA PAGINA

Bambini vittime di abusi

Per poter ascoltare un bambino vittima di eventuali abusi, è fondamentale procedere a domande aperte, cioè quelle domande in cui l'intervistatore non inserisce alcun tipo di informazione. Ma mano mano che si procede, si utilizzano solo le informazioni fornite dal bambino nelle risposte precedenti

Ivana Giannetti

Forse non esiste nulla di più fantasioso della mente un bambino. Un mondo legato al gioco, in cui il reale, l'immaginario, lo spazio e il tempo non sono così distinti come per noi. Questa però è una dimensione difficile da gestire per gli adulti quando il minore diventa o testimone di un crimine o egli stesso ne è vittima.

Negli ultimi dieci anni, in particolare da parte di alcuni rappresentanti della psicologia forense, è stata sollevata una attenzione particolare riguardo i possibili rischi in cui possono incorrere gli operatori quando si trovano ad occuparsi di un presunto abuso sessuale ai danni di un bambino.

Ci si è chiesti: che grado di attendibilità possono avere le sue dichiarazioni? Come funziona la memoria di un bambino e con quale linguaggio si esprime?

Gli addetti che vanno per la maggiore hanno concluso che ci si può fidare della testimonianza di un bambino a patto che non venga distolta; un bambino può raccontare solamente tre dettagli di un episodio, ma sicuramente quei tre si riferiscono a cose accadute.

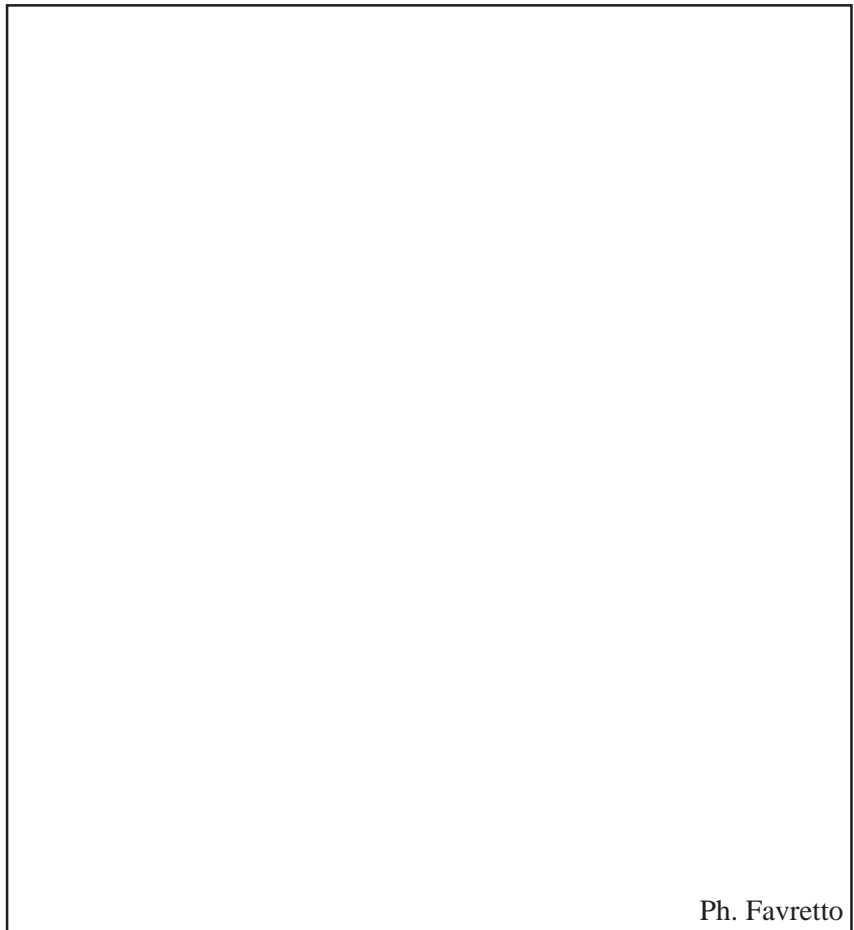
E' risaputo che il minore non ha un racconto ricco e in genere riporta spontaneamente solo pochi elementi.

Purtroppo durante i colloqui esiste la tendenza da parte degli adulti non solo a interpretare letteralmente le parole del bambino, ma anche a suggerire ulteriori informazioni per colmare i vuoti del racconto.

Il modo con cui i bambini ricordano dipende da come percepiscono la realtà e dal fatto che la interpretano secondo le proprie limitate esperienze.

Questo influenza la formazione della loro memoria e di conseguenza la loro testimonianza. Bisogna tenerlo presente durante i colloqui, perché l'adulto non sa cosa intende il bambino quando parla di certi avvenimenti.

segue a pagina 5...



Ph. Favretto

... segue da pagina 4

Solo a partire dai dieci anni la memoria di un bambino funziona come quella di un adulto, anche se persino a cinque anni il ricordo può essere accurato.

Il pericolo della suggestionabilità, però, è sempre in agguato.

I bambini più facilmente influenzabili sono quelli di 4/5 anni e quelli di 6/7 lo sono di più di quelli di nove.

Per poter ascoltare un bambino su eventuali abusi, è fondamentale procedere a domande aperte, cioè quelle domande in cui l'intervistatore non inserisce alcun tipo informazione. Ma mano a mano che si procede, si utilizzano solo le informazioni fornite dal bambino nelle risposte precedenti. Occorre utilizzare un linguaggio comprensibile, senza farsi passare per un NON ADULTO.

Il modo con cui si pongono le domande e con cui si procede durante un colloquio è determinante per l'accertamento della veridicità del racconto.

I bambini sono molto più accurati nel ricordare quello che li ha coinvolti personalmente rispetto ad un evento a cui hanno assistito.

E' essenziale mantenere una posizione "più distante" in cui non ci si allea con il bambino, evitare le interruzioni durante il colloquio, come a fargli capire che non ci interessa quello che ci sta dicendo, ma solo quello che vogliamo sentirci dire.

Che fare nel caso in cui un genitore abbia il dubbio che il proprio figlio sia stato molestato?

La situazione ideale è non perdere la calma e condurre subito il bambino da uno specialista, anche

se purtroppo ciò accade assai raramente; di solito un genitore si fa prendere dall'angoscia e se per caso il bambino smette di dormire, mangiare, immediatamente giunge alla conclusione che c'è stato un abuso sessuale e inizia a fare domande la piccolo con il rischio di influenzarlo, perché un genitore non è preparato a fare domande, soprattutto non lo è un genitore angosciato.

Gli abusi sessuali sicuramente esistono e sono anche molto frequenti, ma bisogna evitare a tutti i costi una cattiva gestione dei colloqui, che servirebbe solo a confondere il ricordo del minore.

L'assenza di empatia con tra il bambino vittima di abuso e l'esperto psicologo forense che lo deve interrogare, è una suggestione negativa che riduce al silenzio talvolta i piccoli "pazienti".

Ho vivo il ricordo di una bambina di quattro anni che aveva raccontato al padre separato, alle maestre e poi ad una psicologa, di essere stata oggetto di molestie sessuali da parte del patrigno.

La dottoressa XXYY, perito incaricato dal P.M., fa entrare la bambina in una stanza chiaramente arredata per un utente adulto. La bambina viene fatta "accomodare" alla scrivania, le viene spiegato il motivo del colloquio con un tono di voce serio e scostante, senza un sorriso e senza alcuna di quelle tipiche modalità di approcciare un bambino così piccolo, che credo siano patrimonio condiviso di ogni persona con un minimo di umanità e sensibilità.

Dalla scrivania troppo alta spuntano solo gli occhi della

bambina smarriti stupiti. E subito la domanda "dimmi ti è successo qualcosa di brutto a casa?" "Devi dire la verità perché ai bambini che dicono le bugie cresce il naso come a Pinocchio!" e di seguito "Beh, visto che non mi vuoi rispondere disegna; disegna un albero." La bambina chiede i pennarelli. "Non ci sono" risponde la psicologa "la matita va benissimo lo stesso". La piccola non vuole, si arrabbia e chiede di giocare "No non è tempo di giocare, qui si fanno cose importanti e serie e bisogna disegnare un albero!". Dopo dieci minuti di braccio di ferro, la bambina, con rabbia, disegna un albero. "Adesso disegna una famiglia!" Giulia disegna un bambino perché quella in quel momento è la famiglia. "Devi anche disegnare una mamma e un papà!" e ricomincia il "braccio di ferro" tra psicologa e bambina che non disegna. Dopo mezz'ora la psicologa ripropone domande sul presunto abuso, perché in fin dei conti quello è il suo incarico. Giulia la guarda dritta negli occhi e con fare antipatico le dice "Io a te non dico proprio niente perché sei brutta e cattiva". "Voglio solo andare a casa mia".

Come sono educati i bambini? Chissà cosa avremmo detto noi in analoga situazione?

Purtroppo il caso il caso della bambina di cui sopra verrà archiviato potremmo forse occuparci di lei, quando, tra qualche anno, più gravemente danneggiata dall'abuso che nel frattempo continuerà impunito, troverà qualcuno che sappia ascoltarla.

Perché sono soprattutto le donne a rivolgersi ai servizi psicologici

Anche nel 2003 alla nostra Associazione hanno chiamato più donne che uomini

Sandro Zucchelli

E non solo a quelli... Anche a quelli astrologici, per non parlare di palestre, yoga e discipline orientali, ed anche attività religiose: tutti luoghi frequentati soprattutto da donne. Per i cristiani, questo vale anche per la religione: mentre per gli ebrei ed i musulmani, l'attività pubblica religiosa è quasi esclusivamente maschile, per i cristiani sono soprattutto le donne ad andare in chiesa.

Naturalmente, parliamo di medie su grandi numeri: questa differenza di comportamenti tra maschi e femmine, soprattutto quando dipende da una libera scelta personale, ammette moltissime sfumature, e non costituisce una regola. Quindi, leggendo queste righe, occorre far riferimento più alle persone che non si conoscono ma che costituiscono "la massa", che non alla propria esperienza personale, certamente poco o tanto diversa dall'immagine proposta. D'altro canto non mi risultano pubblicazioni specifiche recenti su questo fenomeno, né per quanto riguarda l'Italia, né per quanto riguarda comportamenti simili all'estero, per cui devo dedurre da fonti non specializzate su questo tema.

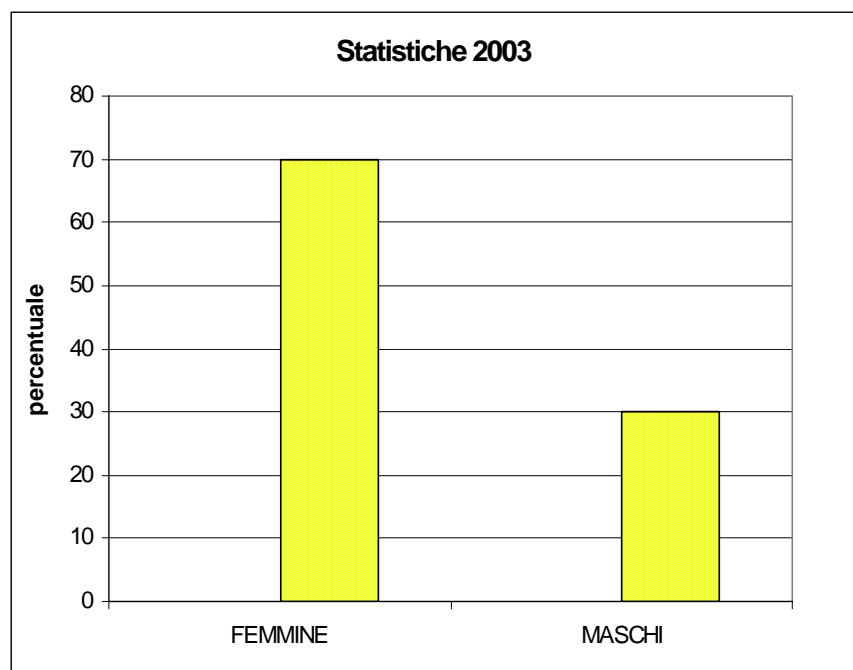
I termini del problema sono, probabilmente, di tipo culturale, anche se Freud aveva già spiegato

la maggior facilità della donna a cercare un aiuto psicoterapeutico, rispetto all'uomo, ricorrendo, come suo solito, al simbolismo sessuale. La configurazione degli organi che permette al maschio, e non alla femmina, di manifestare la propria eccitazione, sarebbe, appunto secondo Freud, il fondamento di una maggiore sicurezza anche per tutte le altre emozioni e quindi il motivo per cui la donna sarebbe più insicura e più orientata a rivolgersi allo psicoterapeuta.

Nella cultura italiana, con tutte le debite eccezioni, naturalmente, il maschio non deve credere a queste

cose, psicologia, astrologia, yoga o religione che siano, che tende a giudicare "femminili". Invece la donna ha quasi il dovere di parteciparvi senza nascondere. Possiamo anche notare che i maschi che aderiscono a queste attività, allora devono anche impegnarsi a fondo, e diventare leader: il maschio che crede alla psicologia deve diventare psicologo, quello che crede all'astrologia deve diventare astrologo, e quello che crede alla religione deve diventare sacerdote o almeno impegnarsi a fondo nelle

segue a pagina 7...



... segue da pagina 6

attività parrocchiali. La donna, sempre per quanto riguarda la cultura sociale italiana, ha invece più spesso il ruolo di “devota” e tende a seguire le indicazioni proposte dallo psicologo piuttosto che dall’astrologo o dal sacerdote. Questo potrebbe chiarire il motivo per cui sono più le donne a ricercare uno psicologo che non gli uomini, anche se, probabilmente, ci sono anche altre cause meno evidenti.

L’orientamento della donna al ruolo di “devota” risale, probabilmente, alla famiglia patriarcale dove il maschio era autorità indiscussa, che decideva per tutti e tutti ubbidivano più o meno ciecamente. La famiglia patriarcale, di cui esiste ancora qualche esempio in alcune cascine, era strutturata come una piramide, con l’anziano, maschio, al vertice, seguito immediatamente sotto dalla moglie; ad un livello inferiore, i figli maschi della coppia, ciascuno seguito dalla propria moglie, e disposti in ordine per età. Al livello più basso, i nipoti maschi, e poi le nipoti femmine. Le mogli provenivano dall’esterno: le figlie del patriarca, se si sposavano, andavano a vivere col loro marito, presso un’altra famiglia. In casa, quindi, rimanevano solo le nubili e le nipotine, oltre a tutti i maschi della stirpe. Questo poneva le donne in condizione di inferiorità, perché le mogli provenivano da famiglie diverse, con mentalità diverse, e si inserivano in una famiglia omogenea per valori e tradizioni, tutte a vantaggio dei maschi.

Tutto questo costringeva la donna a scegliere tra due strade, per sopravvivere. O imparava a far fare

al marito quello che voleva lei, ed era l’abilità che caratterizzava la moglie del patriarca, o si rassegnava ad ubbidire devotamente. L’educazione, comunque, non era orientata alla rassegnazione, bensì alla scelta: proponendo per le figlie un buon matrimonio come soluzione ideale alla condizione della donna, si insegnava alle bambine l’importanza dell’ubbidienza al maschio come condizione per essere felici nella vita adulta. E, di fatto, le donne educate in questo modo hanno trovato marito più facilmente, quindi hanno avuto più facilmente figlie cui trasmettere questi insegnamenti: le loro sorelle più autonome o ribelli, hanno avuto più difficoltà a sposarsi, quindi anche a diffondere il loro modo di vedere.

L’educazione alla devozione nei confronti del marito e del maschio in generale consisteva soprattutto nell’apprendimento dei lavori

domestici: era la madre che insegnava alla figlia, con le buone o con le cattive, come si rammendano gli indumenti, come si lavano, come si cucina e come ci si occupa della casa. Del resto, tutta la società era fondata su questo modo di intendere la donna: dalle prediche domenicali all’insegnamento a scuola, la maggior parte delle persone che oggi sono nonne hanno ricevuto un insegnamento che proponeva come modello la moglie devota, eventualmente contrapposto alla donna “di strada” come colei che rifiutava queste regole e cercava di rubare mariti alle donne che ubbidivano al marito. Persino le fiabe che venivano raccontate alle bambine contenevano i medesimi messaggi: la ragazza che vuole sposare un principe ed uscire dalla miseria della vita quotidiana deve

segue a pagina 14...

Ph. Favretto

E' guerra di cifre

Anche il nostro Paese è nell'occhio del ciclone per la grossa piaga del lavoro minorile e, a questo proposito, sono state rese pubbliche delle cifre che, stando a chi le ha commissionate, non quadrerebbero.

Da una parte c'è il sindacato CIGL che ha stimato in un numero che oscilla tra i 360.000 e i 400.000 i minori in età compresa tra i sette e i quattordici anni che invece di andare a scuola vengono avviati al lavoro nero. Dall'altra parte abbiamo il Ministero del Welfare che, sulla base di dati Istat, ha stimato un numero non superiore di 160.000 di minori in questione. La differenza è enorme e non si può certo pensare ad un

differente campione o ad un diverso sistema di indagine. Omogenea è invece la distribuzione geografica del fenomeno, con una netta prevalenza del Sud e delle zone del Nord-Est. I dati, comunque li si voglia interpretare, sono allarmanti, soprattutto se si tiene presente la giovanissima età dei bambini sui quali è stata effettuata la ricerca. Secondo il ministro Maroni, i dati del sindacato risultano molto più elevati di quelli dell'Istat perché si è tenuto conto anche di quei minori che, dopo il normale orario di scuola, aiutano nelle attività commerciali di famiglia. Come dire che c'è sfruttamento e sfruttamento.

Il futuro dell'Africa è nero

Con questo slogan ha preso il via una campagna politica e sociale intesa a rilanciare l'attenzione sul futuro dell'Africa. Associazionismo e volontariato hanno voluto approfondire un discorso che da anni è rimasto sospeso tra le righe e che nessuno ha mai avuto la forza di portare a termine.

L'Africa è il Paese con il più alto tasso di mortalità infantile. I bambini muoiono anche per un semplice morbilli, senza contare quelli che nascono già contagiati dall'Aids.

Gravissimi i problemi che stritolano i progetti di crescita. Primo tra tutti il debito verso i Paesi industrializzati, che ammonta ad una cifra gigantesca. Sarebbe necessario concedere delle dilazioni, che per la verità già ci sono, oppure arrivare alla cancellazione definitiva di ogni pendenza. Altro problema è rappresentato dalle lotte interne, che sono delle vere e proprie guerre civili nelle quali vengono reclutati centinaia di migliaia di bambini e adolescenti con

varie mansioni. Poi ancora la povertà della terra. Alle zone lussureggianti dell'Africa nera si contrappone l'aridità dell'Africa magrebina, dove sarebbero necessari degli investimenti per cambiarne la geografia. In questo senso si muove l'iniziativa italiana. Lo scopo è quello di sensibilizzare l'opinione pubblica nazionale e internazionale sulle grandi potenzialità che l'Africa ha da offrire e che sarebbero di sicuro vantaggio anche per noi, se facessimo lo sforzo di impegnarci un po'.

Ph. Favretto

DETTO TRA NOI

“Il potere delle note”

La musica ha un forte valore educativo che non deve essere sottovalutato.

Angiolino Donati

La recente riforma dell'ordinamento scolastico ha sollevato non poche polemiche sia da parte dei genitori sia da parte dei corpi docenti e non, che si sono visti investiti e responsabilizzati da nuovi ruoli mai previsti prima d'ora. In gioco c'è una posta importante che è l'educazione e la formazione dei bambini. Punto di partenza è il nostro mondo che è un mondo in forte crescita, sottoposto a forti pressioni. Un mondo che richiede delle conoscenze specifiche, che non si accontenta del pressapochismo e dove la professionalità è la parola d'ordine. Regole che valgono per tutti, da più grandi ai più piccoli. La scuola deve essere lo specchio dei tempi, ma in primo luogo deve fornire i mezzi adeguati per permettere una sana competizione tra i giovani. Allora si comincia a studiare inglese fin dalle elementari, e questa, fuori da ogni polemica, è un'ottima idea perché l'inglese è quello che era il latino duemila anni ed è inutile intestardirsi a non volerlo imparare per una questione di comodità e di principio. Senza l'inglese non si va da nessuna da parte. Provate a scorrere un elenco qualsiasi di offerte di lavoro e vi accorgete che la conoscenza della lingua anglosassone è un requisito richiesto da quattro inserzioni su cinque. Altro requisito fondamentale è la conoscenza del computer e nello specifico di internet. Ormai il mondo sta tutto lì. Nelle immagini che saltano, nelle foto che cliccano, negli indirizzi di posta dove quella chiocciola, e forse in pochi lo sanno, è una riduzione grafica dell'Ad ablativo latino. Latino a parte, il mondo guarda al futuro e il futuro ha i suoi must, e questi must devono essere adeguatamente valutati dalla scuola.

I bambini delle future generazioni saranno preparatissimi. Avranno una formazione corretta per il lavoro che intenderanno svolgere. Non si arrabatteranno con la spina del computer, nel caso dovesse bloccarsi, e non spicchieranno le solite due o tre parole di inglese imparate dalla televisione. Mi viene quasi da dire, beati loro. E' stato tralasciato, però, secondo me, un altro aspetto educativo molto importante che è quello dell'educazione sentimentale. Non mi riferisco all'amore e alle sue applicazioni pratiche nella vita di coppia, sarebbe assurdo insegnarlo a scuola, e non mi riferisco neppure all'educazione sessuale, anche se non farebbe male. Mi riferisco invece a quell'educazione più sottile che ha il compito di toccare i sentimenti e di risvegliarli, per imprimere nel cuore delle persone delle tracce così indelebili da chiamarsi carattere.

La musica ha questo funzione. Peccato che nel piano di studi se ne sia tenuto conto relativamente poco, delegando invece ogni eventuale approccio alla volontà e alla pazienza delle famiglie. I bambini dovrebbero, a parer mio, essere avviati ad una educazione musicale costante e importante, attraverso l'ascolto sia della musica leggera che di quella classica.

Il potere della musica è indiscutibile. E' uno strumento di aggregazione, crea senso di appartenenza ad un gruppo e permette il dialogo anche tra persone che non parlano la stessa lingua.

La musica unisce senza ricorrere a tanti preamboli. Bisognerebbe sfruttare questi mezzi, che sono naturali, per insegnare ai bambini il senso della solidarietà e della fratellanza soprattutto in un momento di delirante follia come quello che stiamo vivendo ultimamente. Farlo in musica forse si potrebbe.

Ph. Favretto

Pronto, Telefono Azzurro Rosa? Aiuto

*Sara ci ha chiamato per raccontarci la sua storia.
Divide la sua vita con un uomo violento*

Gruppo Studio Telefono Azzurro Rosa

- Mi chiamo Sara...

- Sara: buonasera. Io sono Anna.

- Ma è il Telefono Azzurro Rosa?

Siete voi che aiutate i bambini in difficoltà? L'ho letto su un giornale nella sala d'aspetto della mia dottoressa.

- Sì, siamo noi... uhmmm... bambini e non solo, chiunque ci chiami.

- Ecco, perché, si sente anche dalla voce, sono adulta... neppure tanto vecchia, non so... ho un problema. E' l'ultimo tentativo, giuro, le ho

provate tutte. Vorrei che qualcuno mi aiutasse a capire cosa mi manca per una vita normale: una famiglia, dei figli. Ma lui non vuole.

- Lui? Non ti seguo. Perché non provi a raccontarmi con calma?

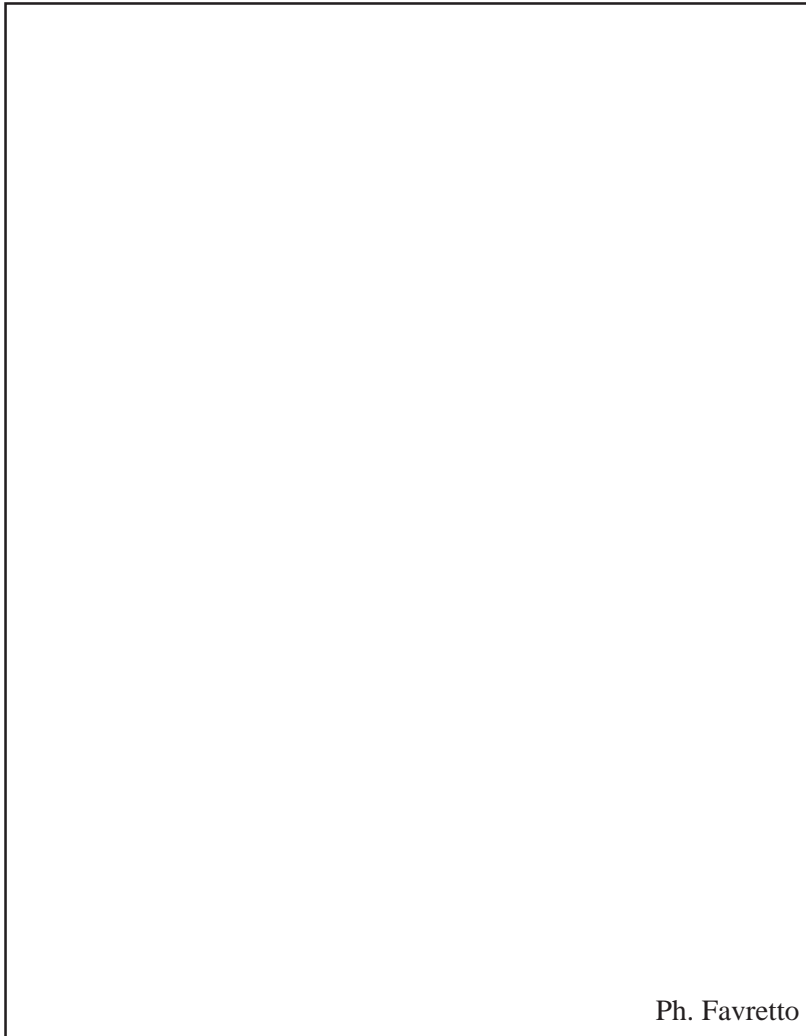
- Scusa se cade la linea è perché ho il cellulare scarico. Lui è a casa e guarda la tivù, mi controlla. Una volta mi ha scoperto – sai – che telefonavo a mia mamma. Avevamo litigato e avevo deciso di dire tutto ai miei.

- Tutto cosa?

- Loro non se lo immaginano. Ci conosciamo da tanti anni, eravamo vicini di casa. Per loro resta sempre il ragazzo di una volta, tanto introverso magari... quella volta mi ha scoperto, mi ha preso per i polsi così forte che quasi me li rompe – è forte sai. Non si direbbe, non è grosso, ma ha una forza incredibile. Sarà che fa molta palestra. Ma come faccio a raccontarti tutto questo, cosa puoi fare tu. Nessuno può capire cosa ho passato finora.

- Ma sei qui - stai cercando la via per uscirne, mi pare. Prova a dirmi ogni cosa, troviamo insieme una via.

- Le vie esistono, questo lo so. Me lo hanno ripetuto tutti: le mie amiche, quando ancora ne avevo,



Ph. Favretto

segue a pagina 11...

... segue da pagina 10

perché mi vedevano infelice... dicevano "Non è l'uomo per te". Ma lui, al di là dei suoi momenti difficili... neri... insomma quando alza le mani, è una persona come le altre. Ma ha sempre problemi col suo lavoro, col suo capo. Pensa sempre ai soldi, che finiscono sempre in fretta. In famiglia non lo hanno mai capito: è anche un tipo che si infiamma per nulla, non c'è nulla di veramente facile per lui. Ma mi diceva sempre che ero il suo asso nella manica, la sua rivincita.

- *Tu hai pensato di poterlo aiutare.*
- Sì, ci ho creduto. Ma mi è caduto il mondo addosso quando gli ho

detto che ero rimasta incinta! "Non dovevi farmi questo", ripeteva. Questo! "Non possiamo mantenerlo" - e io che ho sempre sognato una famiglia, con tanti bambini. Per qualche settimana è sparito. E mi ero veramente decisa a rompere, ma quando finalmente si è rifatto vivo, ho capito in un attimo che invece avrei fatto di tutto per tenermelo. Sono andata ad abortire da sola, di nascosto dai miei. Dopo, sono stata molto male fisicamente.

- *Lo credo...*

- Ma anche psicologicamente e sono cominciati dei mesi bui... sto

male in casa - non so mai di che umore è quando rientra e sto male fuori, non gli piace che esca. Ho avuto dei richiami al lavoro, sto pensando di lasciar perdere... ma sento di dovermi far forza almeno con il lavoro.

- *Direi anche io. E intanto è bene che tu abbia parlato con me.*

- Ho paura di non farcela, ma ho anche paura delle sue reazioni. Non dice più che io sono la sua rivincita. Ma mi ripete sempre "E dove vai adesso, senza di me? Ma cosa credi di fare?". Puoi aiutarmi, anche se non sono più una bambina?

-

Ph. Favretto

C'è un bambino laggiù

E' così che è andata. Un bambino appena nato e con ancora il cordone ombelicale attaccato viene abbandonato nudo sopra un prato. La zona è quella del modenese. Quando il bambino viene ritrovato non ha addosso i vestiti. E' stato lasciato lì, così come è arrivato. Chissà se è stata la madre. Chissà chi l'ha portato. E dove sarà nato? Italiano, straniero. Chissà. La pelle è chiara, ma questo non basta. Potrebbe essere slavo. Allora, si pensa subito, sarà il figlio di qualche povera disgraziata che è costretta a vivere sul marciapiede e che ha voluto salvare il suo bambino da una vita di schiavitù. E se invece fosse figlio di un

ragazza italiana, di quelle che vengono da una famiglia bene, dove un figlio, arrivato per sbaglio, è pur sempre ragione di scandalo?

Quante ipotesi sulla pelle di quel bambino. Tutti a chiedersi perché. Ma come si fa, dicono gli abitanti della zona, a lasciare un bambino in quelle condizioni. Avessero almeno bussato alla porta di qualcuno. Chiunque lo avrebbe accolto questo piccolo, pur di salvarlo dalla morte. Ebbene sì, è proprio la morte che adesso sta cercando di prenderselo, perché le ore passate all'aperto senza vestiti sono state fatali per il suo organismo già così provato e senza difese.

Per lui non c'è stato un bagno caldo e una bella coperta scozzese dove due mani amorevoli lo hanno avvolto per portarlo poi alla sua mamma.

Per lui niente pappa, niente ninna nanna, niente sorrisi. Nessuno sguardo si è fermato a contare le dita delle sue manine e dei suoi piedini.

Per lui solo fili d'erba, come culla, e tanto freddo, come riparo. Ora combatte per vivere, viziato e coccolato dai medici e dagli infermieri dell'ospedale che lo amano davvero. Lo amano di quel sentimento sincero che si prova, anche senza essere genitori, quando si stringe tra le braccia un bambino.

Ph. Favretto

Se ne parla...

a cura di Mario Donati

Nel mese di aprile 2004 (dato aggiornato al 29/04/2004) sono giunte al Telefono Azzurro Rosa 855 telefonate.

Il 20% è giunto dalla città, il 28% dalla provincia ed il 52% da altre province (PR, NA, RM, VR, PA, SS).

Le donne che hanno chiesto il nostro intervento sono state in questo mese il 70% del carico di chiamate mentre il 30% è rappresentato dal sesso maschile.

Rispetto ai mesi precedenti la tipologia di richiesta è così variata: il 14% delle chiamate richiedeva un aiuto per problematiche di coppia, il 20% per consigli atti a risolvere problematiche di natura legale, in particolar modo in tema di separazione e di gestione dei figli nell'ambito del divorzio. Il 23%, composto da donne, hanno riferito di violenze subite sia fisiche che sessuali, mentre il 20%, per lo stesso motivo, ha coinvolto i minori. Il 17% delle chiamate ha riguardato violenze di natura psicologica verificatesi sul luogo di lavoro, a scuola o in famiglia. Il 3% ha richiesto informazioni di differente natura, mentre il 3% ha chiamato solo per potersi sfogare.

La percentuale di anonimi sul totale delle segnalazioni è del 2% (per richieste non definibili). Il 37% delle chiamate sono giunte tra le 10 e le 18, il 40% tra le 18 e le 21 e il rimanente 33% tra le 21 e le 24.

Ogni volta è uno shock. La notizia arriva con la sua coda di incredulità. Non è possibile, si devono essere sbagliati. Di sicuro c'è una spiegazione... Ma non è mai così. Anzi, è proprio così. La spiegazione c'è ed è anche troppo semplice da capire, e anche se non ci volgiamo credere non possiamo fare finta di niente. Non possiamo pensare che è un'altra storia. Le storie, alla fine, si assomigliano un po' tutte, nella loro profonda drammaticità. Ed ognuna ha una sua biografia, un suo dolore tutto particolare, che ci lascia, ogni volta, a bocca aperta. Stupore, vergogna, paura. Senso di impotenza. Noi cosa possiamo fare? Con gli occhi scorriamo le parole del giornale, perché vogliamo sapere. Poi no, è meglio di no. E' meglio pensare che ci deve essere un errore. Un errore di quelli grossi. Ma rieccoci al punto di partenza. Allora è così che succede. E' così che si impara a non meravigliarsi più. Ma la rabbia, solo quella, è sempre nuova. Ed è sempre feroce. Alla notizia dell'assassinio di una bambina di solo due anni e sette mesi non si può che provare rabbia.

Leggendo la notizia sul giornale, ascoltando la descrizione della vicenda al telegiornale, non si può che provare rabbia. E' così. La storia ha del già sentito. Una madre in lacrime, una bara bianca e le autorità che fanno i sopralluoghi. Quante volte lo abbiamo già visto? Tante. E la storia si ripete. Cambia qualcosa, nei dettagli, ma non nella sostanza. Una bambina piccola viene lasciata per qualche tempo con un amico di famiglia, poi accade la tragedia. Tutto in pochi minuti. Tutto senza una plausibile spiegazione. "Non so... non mi ricordo..." si difende l'assassino. "Piangeva... ho avuto paura, mi ha preso il panico..." ripete. Le parole non convincono. Scuse del genere non reggono. Volano parole grosse, arriva la polizia, si intromettono gli avvocati, tutto finisce davanti ad un giudice.

Cominciano gli interrogatori. Vengono sentiti tutti, anche i vicini di casa, i passanti, chiunque possa avere visto o sentito qualcosa che risulti utile alla ricostruzione dei fatti. Ma è difficile. Terribilmente difficile ricostruire una tragedia di simile dimensioni. C'è l'ipotesi di una violenza. Anzi, è quasi sicuro. La bambina, prima di essere uccisa, è stata sevizata. Inaudito. Allora si parla di pedofilia e la situazione si aggrava. Il reato è gravissimo eppure, c'è chi dice che si poteva evitare. Sì, perché quelle visite dell'amico di famiglia erano piuttosto frequenti, e quindi ci si poteva insospettire e poi qualcosa non quadra nella versione dei fatti. Sì, perché una bambina è morta, senza colpa, senza potersi difendere. Ecco che cosa non quadra. E adesso tutto finisce nell'enorme cassa di risonanza della stampa, che ingigantisce e deforma le notizie. Che ci stordisce con paroloni e che ci ubriaca con chiacchiere e pettegolezzi che non giovano all'inchiesta.

Ecco, io provo un reale senso d'orrore di fronte a fatti come questi. Non so come spiegarmeli, non so darmene una ragione.

E la verità è che una ragione non c'è. Non c'è una scusa. Non c'è una giustificazione ad un atto di così grave brutalità.

Se ne parlerà tanto, anche questa volta. Tutti daranno consigli e tutti si sentiranno in dovere di dire la loro perché qualcosa da dire c'è sempre. Ma c'è anche qualcosa da fare che potrebbe risultare maggiormente utile ai bambini che sono in pericolo. E questo qualcosa si chiama attenzione. Ci vuole una speciale attenzione per accorgersi dei timori di un bambino, per capire le sue paure e per riconoscere sul suo visino l'ombra terribile di una violenza che lui, a parole, non riesce a spiegare.

... segue da pagina 7

essere una casalinga perfetta, ubbidiente ed umile. Probabilmente, gli stessi messaggi hanno riguardato tutte le donne di tutte le culture di tipo patriarcale: che la famiglia fosse orientale o occidentale, settentrionale o meridionale, il capo era il maschio e la donna doveva ubbidire, anche se con modalità diverse a seconda del luogo dove viveva la famiglia patriarcale. La mentalità della devozione si concretizza nell'abitudine della donna a chiedere al maschio di decidere, tenendo per sé il compito di eseguire. Nell'ultimo secolo, la famiglia patriarcale ha cominciato a sgretolarsi, almeno in alcune zone. Lo spostamento verso le grandi città, con la necessità di vivere in appartamenti piccoli, e quindi staccati dalla grande famiglia gestita dal patriarca, e

l'aumento di istruzione, che ha parificato i giovani agli anziani e le donne agli uomini, sono state le cause principali dello spostamento verso un modello di famiglia nuovo, la cosiddetta "famiglia nucleare", perché centrata non più sul nonno bensì sul nucleo della coppia e dei propri figli. Per l'Italia, il 1975 sancisce questo cambiamento con la promulgazione del Nuovo Diritto di Famiglia, che toglie dal Codice il concetto della patria potestà. Tuttavia, l'educazione della donna cambia più lentamente, ed i genitori della famiglia nucleare tendono ancora a mantenere differenze educative, stimolando il figlio ad attività di iniziativa e la figlia ad attività di casalinga, anche se le differenze sfumano col passare del tempo. Aumentando la responsabilizzazione della donna,

che progressivamente conquista la parità a partire dall'istruzione, l'educazione alla devozione nei confronti del maschio, che rimane in sottofondo, diventa la tendenza a chiedere aiuto nelle decisioni. Le madri, insegnando ancora, involontariamente, i criteri che sono stati validi per loro e per le loro madri, tendono a trasmettere alle figlie la prudenza di chiedere consiglio prima di decidere, mentre questo insegnamento non passa ai maschi, perché nella tradizione il ruolo era quello di decidere da soli, eventualmente pagando di persona per gli errori. Il cambiamento continua: probabilmente le donne, in futuro, saranno meno "devote", meno orientate allo psicologo, all'astrologo o al sacerdote per avere indicazioni. Questo non significa che le donne non utilizzeranno più questi strumenti: si sta già constatando come l'impiego di questi strumenti stia cambiando, e la donna tenda a consultare l'esperto come il risparmiatore si rivolge al consulente finanziario, in un rapporto alla pari ed interattivo. Invece, è il maschio, sempre in termini generali, che sta restando sulle posizioni più arretrate: resta del parere che per consultare questo genere di esperti si debba credere, e rifiuta di credere a temi che è ancora abituato a considerare "femminili". Mentre le famiglie tendono ad insegnare alle figlie l'emancipazione, non sono altrettanto attente ad insegnare la parità dei sessi ai maschi, e questo, probabilmente, riserverà qualche sorpresa... proprio perché i maschi non vengono istruiti a lasciarsi aiutare.

La nostra nuova sede:

via San Zeno 174

Brescia

tel. 030.3530301

fax 030.3531165

www.azzurrorosa.it

info@azzurrorosa.it

Poesia del mese

Non celare il segreto del tuo cuore

*Non celare il segreto del tuo cuore,
amico mio.*

*Dillo a me, solo a me, in segreto.
Tu che sorridi tanto gentilmente,
sussurrarlo sommessamente,
il mio cuore l'udrà,
non le mie orecchie.*

*La notte è fonda,
la casa è silenziosa,
i nidi degli uccelli
son coperti di sonno.*

*Dimmi tra lacrime esitanti,
tra sorrisi titubanti,
tra dolore e dolce vergogna,
il segreto del tuo cuore!*

-Rabindranath Tagore

**I nostri nuovi numeri:
tel. 030.3530301
fax 030.3531165**

GRAZIE A:

ACI - Brescia
 AGRICAR Diesel - S. Zeno N. (BS)
 AUTOBASE di Capretti - Brescia
 BERLUCCHI GUIDO s.r.l. - Borgonato (BS)
 BONTEMPI VIBO - Brescia
 BOSSINI MARIO - Lumezzane (BS)
 CALZIFICIO URANIA - Calvisano (BS)
 CARIPOLO - Brescia
 CARTOTECNICA ARICI - Brescia
 CEMBRE s.p.a. - Brescia
 CENTRO S.FILIPPO - Brescia
 CENTRO SPORTIVO ITALIANO - Brescia
 CENTRO VACANZE s.p.a. - Parma
 CLUB DI BRESCIA SUD INNER WHEEL - Brescia
 CONF. WHITE s.n.c. - Flero (BS)
 CONSULENZA 2000 - Brescia
 DALLA BONA s.p.a. - Carpenedolo (BS)
 DALLA BONA FRANCESCA - Carpenedolo (BS)
 DOMFLEX di Pelucco - Brescia
 DUSCHOLUX ITALIANA srl LAIOM - Bolzano
 D.Z. MEDICALE - Zocco di Erbusco (BS)
 EDIL BONO - Ponteveco (BS)
 FAM. MENTO - Brescia
 FIDELITAS ISTITUTO DI VIGILANZA - Brescia
 FILATI COLOR - Rezzato (BS)
 FLOWMATICA s.r.l. - Castegnato (BS)
 FONDAZIONE BANCA DEL MONTE DI LOMBARDIA -
 FORGE FEDRIGA
 FRANCHINI Ferdinando - Padenghe (BS)
 GI-UI s.r.l. - Flero (BS)
 GUSSALLI BERETTA Dr. Ugo - Provaglio d'Iseo (BS)
 MEC LAN di Lancini - Adro (BS)
 MGH s.r.l. - Prevalle (BS)
 INDUSTRIE SALERI ITALO - Lumezzane (BS)
 ITALGROS
 LAT BRI - Usmate Levate (MI)
 LEONESSA Metalli
 LUCLAR INT. s.r.l. - Isorella (BS)
 MAX COLOR di Belleri Giorgio Prevalle (BS)
 M.G.M. MECCANICA - Prevalle (BS)
 PEG PEREGO di Arcore (MI)
 PEZZOLA GANDINI Piera (BS)
 PRANDELLI ILARIO
 PROMOPACK - Montirone (BS)
 ROMANO Marisa - Brescia
 ROSSI FACCHETTI GIORGINA - Desenzano (BS)
 SABAF s.p.a. - Ospitaletto (BS)
 S.B.S. LEASING s.p.a. - Brescia
 SCREEN SERVICE ITALIA s.r.l. - Brescia
 TRECCANI Rag. Giovanna
 VILLA SCHINDLER - Manerba (BS)
 ZOTTI Dr. Michele - Gardone Valtrompia (BS)

**per aver sovvenzionato le ultime
iniziative promosse dall'Associazione**

Il Telefono **Azzurro Rosa**
è nella sua nuova sede.

Ora siamo in:

via San Zeno 174 - Brescia

tel. 030.3530301

fax 030.3531165

www.azzurrorosa.it

info@azzurrorosa.it